

La ribellione all'autorità pontificia in Francia e in Germania.

Le condizioni politico-ecclesiastiche della Francia e della Germania procurarono a Pio II preoccupazioni ancor maggiori che le agitazioni della sua patria. La indifferenza colla quale queste due maggiori nazioni della cristianità comportavansi di fronte al disegno del papa d'una guerra comune contro gl'infedeli, era un grave indizio della decadente influenza della Chiesa. Ma cosa di gran lunga più pericolosa era, che in entrambi i regni si facevano validamente sentire delle tendenze, le quali, appoggiandosi alle false dottrine sulla sovranità dei concilli pubblicate a Costanza e a Basilea, cercavano di distruggere la costituzione monarchica della Chiesa. Nella piena coscienza della sua alta dignità sacerdotale Pio II si oppose a tutti i tentativi di questo genere; il suo sèlo, la sua fermezza nel difendere l'autorità e i diritti inalienabili della Sede apostolica contro gli assalti del partito conciliare e nazionalista della Chiesa, meritano una doppia considerazione, avuto riguardo alle difficilissime circostanze del tempo.

Due decenni erano passati dacchè la Francia con la così detta prammatica sanzione di Bourges (7 luglio 1438) aveva assunto una posizione mezzo scismatica. Le decisioni formulate in mezzo alle confusioni di quel tempo venivano a strappare al pontefice quasi ogni influenza sul conferimento delle cariche ecclesiastiche nel grande regno della Francia e a privare la Curia della maggior parte delle rendite ricavate fino allora di là; ma poichè, oltre a questo, ripetevano i decreti della sovranità dei concilli, esse minacciavano direttamente la costituzione monarchica, che Cristo stesso aveva dato alla sua Chiesa. La prammatica sanzione, dice uno studioso non cattolico, era un monumento permanente della corrente conciliare e ne teneva in piedi in Europa le massime e le aspirazioni. Essa era inoltre un monumento di opposizione nazio-